

Introduzione

Alla ricerca di Lodron Ics

«C'è qui un signore svizzero che dice di essere un Lodron. Parla soltanto tedesco e vorrebbe avere notizie sulla sua famiglia». Ricevo questa telefonata dalla proprietaria del bar che sta sotto i ruderi del castello di Lodrone, oggi detto di Santa Barbara.

Mentre raggiungo il locale, penso a incontri analoghi. Ricordo Katherina, nata a Salisburgo e trasferitasi a Parigi a fare l'attrice e la psicoterapeuta, discendente dai Lodron per linea femminile; a fine Ottocento la sua trisavola Elisabeth viveva nel castello di Stumm, in Tirolo. Dopo una crisi esistenziale Katherina ha fatto suoi cognome e nome della trisavola ed è diventata Elisabeth Lodron.

Ricordo con tenerezza le lacrime della vecchia contessa Edvige, una vita passata a fare la cassiera al ristorante di una stazione ferroviaria della Carinzia, arrivata nel 1998, qualche mese prima di morire, a sbirciare da lontano il balcone della camera di palazzo Bavaria dove era nata.

E poi il conte Nicolò del castello di Himmelberg, ancora in Carinzia, titolare di un patrimonio di 1.850 ettari risalenti a una fondazione voluta da Paride Lodron di Castelnuovo in Val Lagarina (oggi castel Noarna), principe arcivescovo di Salisburgo nella prima metà del Seicento; nel 1997 Nicolò ha regalato un viaggio a Lodrone alla moglie e ai quattro figli, che non avevano mai visto la terra d'origine della famiglia.

Dieci anni prima con alcuni amici avevo accompagnato la contessa Giuseppina, una zia di Nicolò, proprietaria del palazzo Lodron di Nogaredo, nella sua prima visita a castel Romano di Pieve di Bono. Era con la figlia Francesca Volpini, che oggi vive a Millstatt, in Carinzia.

Negli occhi dei nobili visitatori si mescolavano ogni volta curiosità e commozione per una storia che le pietre e i libri dichiarano importante, ma che per alcuni discendenti è finita nell'anonimato. Non è stato così per la principessa Beatrice, figlia di un Giorgio Lodron che abita a Vienna, sposata con il principe Wolfgang Wittelsbach, la casa dei re di Baviera. Mi ha promesso di venire un giorno a visitare la terra d'origine dei suoi padri.

- Io sono un Lodron, anche se non porto questo cognome. Mio padre è il vecchio Lodron Ics - mi dice il distinto signore svizzero sulla cinquantina, seduto in un angolo del bar.

- Non ho mai incontrato Lodron Ics - gli dico - però ho conosciuto una sua figlia.

- Che sarebbe mia sorella, fino ad oggi non sapevo neppure di averla... Vede, qualche mese fa è morto l'uomo che ho sempre creduto fosse mio padre e che mi ha dato il cognome. Dopo il funerale la mamma mi ha svelato il segreto che conservava da cinquant'anni: "Quando il tuo povero padre è tornato dalla guerra di Russia - mi ha confidato - sapeva ancora amare, ma non era più in grado di darmi il figlio che tanto desiderava. Allora mi ha chiesto di andare col suo amico Lodron. Nove mesi dopo sei nato tu".

Mentre parla osservo nel suo volto una singolare somiglianza col ritratto dell'arcivescovo di Salisburgo.

- Vorrei incontrare mio padre - continua - e vorrei conoscere la storia dei Lodron, anche quella più lontana. Voglio prendere contatto con le mie radici. Lei mi deve aiutare.

Lo rivedo dopo qualche mese. Mi racconta di essere andato a trovare il suo padre naturale. Mi spiega che Lodron Ics gli ha confermato che era tutto vero, ma gli ha raccomandato di non dirlo a nessuno. Lui lo aveva fatto per fare un regalo al suo più grande amico. Lo ha accomiato chiedendogli di non cercare più di incontrarlo.

Deposta la curiosità per il padre, il signore mi chiede degli ultimi Lodron vissuti in Valle del Chiese. Lo informo allora che oggi qui non ci sono più suoi parenti. Nessun castello, nessun palazzo è proprietà dei discendenti della nobile famiglia che per mezzo millennio controllò la valle e raggiunse importanti posizioni di potere a cavallo delle Alpi. Sono rimasti solamente ruderi di antiche rocche e palazzi malandati, venduti a metà del Novecento, e qualche stemma del leone con la coda intrecciata in nodo d'amore.

- A Bretzel, dicono i tedeschi - mi interrompe -. Ma dove sono finiti i miei Lodron?

Gli accenno ai tanti luoghi che li videro protagonisti, in Val Rendena, a Brescia e Salò, in Val Lagarina, a Trento e Bressanone, in Monferrato, a Salisburgo e Innsbruck, in Carinzia, Baviera e Vienna. A Salisburgo il nome compare nel sigillo dell'Università, fondata dall'arcivescovo Paride; ci sono infiniti stemmi lodroniani sui palazzi della città, sui bastioni e sulle porte della Festung; nella "Residenz" è esposta una genealogia che affonda le radici nei castelli delle Giudicarie.

A Trento la famiglia è ricordata dal palazzo di via Calepina, affittato alla sede del TAR, realizzato nella seconda metà del Cinquecento dal Ludovico combattente a Lepanto nel 1571, che ha il monumento funebre nel transetto meridionale del duomo. Il fastoso interno dell'edificio esalta le imprese di un altro Ludovico, l'eroe, al quale i turchi tagliarono la testa nel 1537.

Il mio ospite commenta con una smorfia. Cambio allora registro e gli parlo di alcune feste popolari. A Mindelheim, nella Svevia bavarese, ogni quattro anni 2.500 cittadini in costume partecipano alla sfilata dei lanzichenecchi aperta da due cittadini che impersonano Georg Frundsberg e sua moglie Anna Lodron. A formare il corteo che percorre le strade medievali c'è anche il gruppo folcloristico musicale del drappello intitolato a un fratello di Anna, Ludovico, che prima di morire combattendo contro i turchi combatté nella battaglia di Pavia del 1525 e fu capitano del Frundsberg nella spedizione contro il papa che passò alla storia come Sacco di Roma. Dal 2009 partecipa alla manifestazione di Mindelheim anche il Gruppo Lanzi Lodron della Valle del Chiese.

Ogni anno - continuo - nella seconda domenica di agosto, nel castello di Malpaga, in provincia di Bergamo, antichi strumenti musicali e sbandieratori accompagnano l'entrata del conte Bernardino Lodron, arrivato a chiedere la mano della bella Polissena, figlia del condottiero Bartolomeo Colleoni.

Qualche anno fa l'Hauptschule di Gmünd, in Carinzia, ha proposto la "Passeggiata sulle tracce del leone lodroniano" che conduce a visitare 17 edifici che recano lo stemma del casato. Il percorso incomincia dal Rathaus (Municipio) e termina sul monte Calvario, subito sopra la città, dove nel 1840 il

conte Costantino fece costruire il sepolcro di famiglia, unica proprietà rimasta ai Lodron nella cittadina che dal 1639 al 1932 fu la sede dell'amministrazione di un patrimonio di 15.000 ettari di boschi e pascoli.

Alle porte di Regensburg - concludo - sorge sulle sponde del Danubio il Walhalla, il tempio degli eroi della nazione germanica, dove è esposto il busto dell'arcivescovo Paride, scelto come modello di principe ecclesiastico.

- Perché non le scrive queste storie? - mi sollecita il professionista svizzero.

- Le prometto che lo farò - lo assicuro salutandolo.

Sono nate da questo stimolo le pagine che seguono, nelle quali racconto la saga lodroniana aprendo una quarantina di finestre, disposte cronologicamente nell'arco di quasi mille anni, delineando via via la mappa dei luoghi in cui la nobile famiglia ebbe feudi o proprietà dirette o esercitò la sua azione.

I singoli episodi sono storicamente fondati sulle fonti indicate al termine di ogni capitolo, ma in alcuni casi l'esposizione storica lascia il posto alla suggestione narrativa. Per facilitare l'orientamento del lettore sono inseriti quattro spezzoni semplificati di genealogia.

Di volta in volta cerco di far luce su un personaggio, sui rapporti con le comunità dei territori in cui i nobili avevano castelli e palazzi, sulla feconda alleanza con Venezia e sui servizi prestati all'Impero, sulla decadenza della famiglia fino alla recente povertà di alcuni membri e, infine, sulla capacità con cui altri riuscirono a superare brillantemente la fine del contesto feudale e della giurisdizione signorile.

Confido che ne esca illuminata anche la storia trentina ed europea, perché dal secolo XV all'inizio del XIX i Lodron, partiti dalla culla del Chiese, vi svolsero un ruolo di primo piano.